

Relazione all'XI Congresso dell'Unione Regionale UIL Piemonte

Grazie a tutti per essere qui ad ascoltare questa relazione introduttiva. È grande la soddisfazione di ritrovarci e di sapere che sono presenti anche delegate e delegati che partecipano per la prima volta ad un Congresso Regionale della UIL, alle prese, magari, con l'emozione degli esordi, che ritorna e che ci accompagna nei momenti importanti della nostra attività e della nostra vita.

Dispiace non rivedere alcuni compagni di strada, dirigenti e attivisti della Confederazione e delle Categorie, che nel quadriennio ci hanno lasciato. Li accomuniamo in un unico ricordo che ci dà forza e ci sprona nel nostro percorso.

Ringrazio i graditi ospiti presenti oggi: i colleghi di CGIL e CISL, i rappresentanti delle istituzioni e della politica, delle associazioni imprenditoriali, i dirigenti nazionali della UIL e dei servizi della nostra Organizzazione.

Domani avremo ulteriori qualificate presenze durante la tavola rotonda per il quarantennale dell'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale.

In Piemonte, abbiamo affrontato il percorso congressuale come occasione utile per incontrare migliaia di iscritti e per confrontarci a tutto campo, per mettere in pratica i principi della democrazia rappresentativa, per scegliere i gruppi dirigenti di tutti i livelli dell'Organizzazione.

È stato un percorso faticoso, ma ricco di soddisfazioni, che è servito per acquisire elementi utili a conoscere, interpretare e possibilmente governare i complicati processi e le trasformazioni con cui dobbiamo fare inevitabilmente i conti.

La fase congressuale oltre ad avere una rilevanza interna, rappresenta l'occasione per un confronto serio sulle dinamiche economiche e sociali del nostro territorio.

Abbiamo scelto il titolo e il luogo di questo XI Congresso ispirandoci al viaggio ideale e ai valori delle comunità che vogliamo rappresentare, in transito continuo verso nuovi approdi e scambi.

Quattro anni fa, avevo ricordato come fossero di moda gli attacchi al Sindacato. Si è cercato di soffocare la funzione di rappresentanza delle esigenze dei lavoratori, dei pensionati e delle fasce più deboli della società, sostenendo che non fosse più necessaria, perché gli "illuminati" capi di partito e di Governo, anche attraverso le moderne forme di comunicazione, potevano parlare direttamente al "popolo", senza filtri, diaframmi e fastidiose perdite di tempo con soggetti considerati ferrivecchi del secolo scorso. Per far capire meglio il concetto, sono stati assunti pesanti provvedimenti legislativi di riduzione dei finanziamenti ai Centri di Assistenza Fiscale (CAF) e ai Patronati, presidi indispensabili per i cittadini, soprattutto per i più bisognosi, che, di fatto, suppliscono quotidianamente alle carenze del sistema pubblico, indebolito da politiche miopi che hanno impedito il rinnovo del turn-over per i dipendenti cessati.

In quella fase di accanimento sono state ridotte anche le agibilità per lo svolgimento delle attività sindacali.

Abbiamo resistito, forti del sostegno dei nostri iscritti e di tanti semplici cittadini.

La situazione si è, poi, in parte modificata e c'è la tendenza a rivalutare il ruolo dei corpi intermedi.

Noi siamo convinti che, in ogni tempo, sarà necessario rappresentare e tutelare i più deboli, perciò ci sarà sempre spazio e bisogno di un Sindacato al passo con i tempi, competente e coraggioso.

Siamo coscienti delle difficoltà di entrare in contatto con quantità crescenti di giovani lavoratori, che sarebbe importante coinvolgere e organizzare.

Dobbiamo, quindi, saper ricucire il rapporto, entrando nelle Università, nelle scuole e nei luoghi dove il lavoro è precario. Si tratta di un'impresa faticosa, anche perché i siti produttivi sono spesso microcosmi e non esistono quasi più i medi e grossi insediamenti.

Abbiamo, comunque, l'obbligo morale e concreto di provarci, per rappresentare sogni e bisogni e per perpetuare la nostra funzione.

Abbiamo, anche, l'urgenza di occuparci delle nuove tipologie di rapporti lavorativi, difficilmente ascrivibili dal punto di vista giuridico, che riguardano la cosiddetta "gig economy", l'economia dei lavoretti, gestiti da piattaforme digitali su richiesta di consumatori-utenti. Le piattaforme impiegano i lavoratori con contratti di lavoro autonomo, pur in presenza di numerosi elementi di subordinazione, come l'assoggettamento a turni orari, a luoghi di partenza prestabiliti per le consegne, all'obbligo di indossare un'uniforme aziendale.

Continuiamo a pensare, anche dopo la sentenza assunta dal Tribunale di Torino, che non sia accettabile lavorare senza tutele, governati solo dagli algoritmi. È inquietante, poi, sapere che si possa interrompere il rapporto di lavoro per rappresaglia, semplicemente disconnettendo i lavoratori dal sistema.

Il Sindacato, nazionale ed europeo, non può ignorare che esistono attività in cui il confine tra subordinazione e autonomia è labile, perciò bisogna regolamentare e introdurre tipologie contrattuali che riconoscano le nuove caratteristiche.

Oggi, più che in passato, il Sindacato ha l'estrema necessità di dimostrare l'utilità e l'efficacia della sua azione, sia in termini oggettivi che percepiti. Dobbiamo saper rispondere ai dubbi con i risultati e, per fare ciò, serve la consapevolezza di tutte le Organizzazioni Sindacali e la finalizzazione dei confronti, spesso lunghi e complicati, con la realizzazione di accordi esigibili e misurabili.

Le difficili condizioni economiche e sociali con cui ci siamo continuamente confrontati in questi anni hanno rafforzato, in noi dirigenti della UIL, la consapevolezza di dover avviare un percorso di cambiamento, anche organizzativo, utile a interpretare e, possibilmente governare, i mutamenti in atto nella società.

Le ultime Conferenze Nazionali di Organizzazione, di Roma e Bellaria, hanno indicato come obiettivo principale la realizzazione di un diffuso sistema a rete, costituito dalla Confederazione, dalle Categorie e dai Servizi, funzionale al rafforzamento delle presenze nei territori e nei luoghi di lavoro, capisaldi della nostra attività.

Riteniamo che in Piemonte ci siamo mossi con serietà e pragmatismo. Abbiamo discusso, elaborato, coinvolto i gruppi dirigenti, accorpando, già nel 2014, sei Camere Sindacali Territoriali (C.S.T.), omogeneizzando i contratti di lavoro dei dipendenti della Confederazione e dei Servizi, acquisendo quote di proprietà nei CAF territoriali.

Nel percorso abbiamo ricevuto una buona collaborazione da parte di molte categorie, alcune delle quali hanno proceduto ad accorpamenti territoriali uguali o simili, consapevoli che solo sinergie vere e risposte congiunte possono arginare le difficoltà esistenti.

Purtroppo, alcune categorie hanno mantenuto gli assetti precedenti alle Conferenze Organizzative, rinviando scelte necessarie. È evidente che le Unioni Nazionali interessate dovrebbero ora intervenire e, in tal senso, la Confederazione Regionale provvederà a sollecitarle.

Per parte nostra, sappiamo di dover proseguire nel solco tracciato, con coraggio e realismo, rispettando le specificità e apportando, quando necessario, le correzioni utili ad evitare gli errori commessi da altri.

Il bilancio della UIL piemontese sul versante del proselitismo è assolutamente favorevole, perché i tesserati alle categorie sfiorano i 150.000, con un aumento significativo di quasi 7.000 unità rispetto al congresso del 2014.

Per quanto concerne le elezioni delle RSU, le liste della UIL registrano costanti miglioramenti e conseguono numerosi primi e secondi posti nel settore industriale e nei servizi, come certificato anche dalle Commissioni di Garanzia.

Le elezioni nel Pubblico Impiego del 17-18-19 aprile scorsi hanno fatto registrare per le liste della UIL risultati di assoluto prestigio.

La competizione si è svolta dopo nove anni di blocco contrattuale, all'indomani dei rinnovi in tutti i comparti, che restituiscono, in parte, dignità e potere d'acquisto ai dipendenti pubblici.

Dai risultati emergono successi importanti e diffusi, a cominciare dal primato, con oltre il 40% dei voti e 16 punti percentuali di distacco sulla lista giunta seconda, nella più grossa azienda pubblica del Piemonte: il Comune di Torino.

Ottimi i risultati nelle Aziende Sanitarie Regionali, con vittorie nell'ASL della Città di Torino, nell'ASL TO 4 e in quella di Alessandria. Negli Enti Provincia, la UIL FPL è al primo posto ad Asti, Novara, Verbania e Vercelli. Nell'Azienda Territoriale Casa del Piemonte Nord il primato è suffragato dal 63% dei voti.

Negli istituti scolastici piemontesi, la Federazione UIL SCUOLA RUA ha registrato un'ulteriore avanzata, con centinaia di voti in più e un aumento considerevole di rappresentanti.

La UIL è il primo sindacato al CNR, all'ENEA e consegue buoni risultati nell'Università, nei Ministeri e negli Enti pubblici.

Ovviamente, si sono registrati anche risultati negativi o inferiori alle attese, che pongono le Categorie nelle condizioni di intervenire, per rimediare e ripartire in vista dell'appuntamento del 2021.

Complessivamente, siamo orgogliosi dei risultati del proselitismo e delle elezioni sia nel settore privato sia in quello pubblico, perché dietro ai numeri c'è impegno, competenza, vicinanza, passione, immagine dell'Organizzazione.

Perdurano gli effetti della crisi e la ripresa stenta a consolidarsi in Italia e in Piemonte

Stiamo ancora facendo i conti con gli effetti di una crisi decennale che ha determinato l'aumento delle diseguaglianze, del disagio e della povertà in continua espansione.

In Italia, secondo l'Istat, quella assoluta ha riguardato, nel 2017, quasi 5 milioni di cittadini, pari all'8,3% della popolazione, rispetto al 3,9% del 2008. Le famiglie in povertà assoluta sono 1,8 milioni, con un'incidenza del 6,9% contro il 4% del 2008.

In Piemonte 292.000 persone versano in povertà assoluta, il 6,7% degli abitanti.

È sconcertante sapere che il lavoro non garantisce sempre un reddito sufficiente a mantenere un tenore di vita accettabile, infatti, il 21,2% dei lavoratori dipendenti è a rischio povertà.

Tra gli effetti più drammatici della crisi bisogna considerare la rinuncia alle cure sanitarie da parte di un numero crescente di cittadini e il forte aumento di sfrattati incolpevoli, che non riescono a far fronte al pagamento dell'affitto.

È incontestabile che, in questi anni di crisi, sia aumentata la distanza tra ricchi e indigenti, con una ulteriore concentrazione del benessere. Oggi il patrimonio detenuto dall'1% degli italiani più facoltosi supera di oltre 415 volte quello relativo a un 20% della popolazione, la più indigente.

I dati testimoniano, più di tante parole, che è in atto una profonda polarizzazione. Il prezzo più alto della crisi, oltre che dai settori più deboli della popolazione, è stato pagato dal ceto medio, un tempo forza propulsiva della nostra economia, oggi segmento sempre più assottigliato.

A testimonianza delle difficoltà del tessuto produttivo italiano, i tavoli di crisi aziendali ancora aperti presso il Ministero dello Sviluppo Economico superano i 160 e coinvolgono quasi 180.000 lavoratori.

In Piemonte sono tanti i lavoratori coinvolti nelle crisi aziendali, da Italiaonline a Embraco, fino a FedEx-Tnt.

Per il valore paradigmatico ricordiamo la vicenda della Embraco, azienda del gruppo Whirlpool, beneficiaria in passato di cospicui fondi pubblici, che ha deciso di chiudere lo stabilimento di Riva di Chieri e di trasferire le produzioni, motivandolo con la disponibilità di condizioni più favorevoli. Grazie alle forti pressioni sindacali, in primis della UILM, il provvedimento di licenziamento dei circa 500 dipendenti, prima congelato fino a fine anno, sta ora portando ad una soluzione di reindustrializzazione dell'area, attraverso nuovi imprenditori, italiani ed esteri, interessati a subentrare alla multinazionale brasiliana. Confidiamo in un lieto fine senza sorprese e sottolineiamo che, comunque, esiste un problema multinazionali, spesso libere di scorrazzare, di incamerare finanziamenti pubblici, di assorbire know-how senza vincoli e garanzie per l'occupazione.

È evidente che esiste anche un problema comunitario, in cui può avere un ruolo attivo la stessa Confederazione Europea dei Sindacati (CES), per far stabilire regole chiare rispetto ai comportamenti delle multinazionali, ai cosiddetti aiuti di stato, all'utilizzo dei fondi europei.

Sul versante piemontese, in base ai dati dei Registri delle Camere di Commercio, nel primo trimestre del 2018 sono nate 8.138 imprese, performance peggiore dell'ultimo decennio, a fronte di 10.767 cessazioni, con un saldo negativo di 2.629 unità. Il comparto artigiano piemontese manifesta criticità più accentuate rispetto al tessuto imprenditoriale complessivo e andrebbe sostenuto attraverso il microcredito, i servizi di accompagnamento all'internazionalizzazione e il supporto all'innovazione. Nonostante la lieve ripresa degli ultimi due anni, il PIL regionale è ancora inferiore di quasi 7 punti percentuali rispetto al 2008.

Ricordiamo, inoltre, che da inizio crisi gli ammortizzatori sociali sono riusciti a tamponare le enormi ferite del tessuto sociale, perciò oggi siamo fortemente preoccupati per il restringimento dei periodi di fruizione, per la progressiva riduzione degli importi ai fruitori, per l'aumento dei contributi a carico delle aziende.

In Piemonte, tra il 2008 e il 2017, gli occupati sono scesi di 42.000 unità. La disoccupazione, nel 2017, era al 9,1% rispetto a una media del Nord-Italia del 6,9%. La situazione, se confrontata al periodo più buio, è in miglioramento, ma è comunque superiore del 78% rispetto a inizio crisi. Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) rappresenta una delle note più dolenti, poiché nel 2017 si è attestato al 32,9%, contro una media delle regioni del Nord Italia del 24%.

A Torino è al 35,9%, dato più elevato tra i capoluoghi di provincia del nord Italia.

Si racconta che gli occupati siano tornati ai livelli del 2008, ma bisogna considerare che le assunzioni a tempo indeterminato sono circa il 23% e che il part-time involontario è in forte crescita. Nel 2008 i dipendenti a tempo pieno erano l'86% del totale, oggi sono l'81%. Quelli a tempo parziale sono saliti dal 14 al 19%, con il risultato che le ore complessivamente lavorate sono ancora inferiori del 5,8% rispetto al 2008.

Non va mai dimenticato che il problema del lavoro diventa anche di ordine sociale: 7 milioni di giovani under 35, due su tre, vivono con i genitori, per l'impossibilità di mantenersi da soli e di costruirsi, quindi, un futuro adeguato.

L'unico segmento che cresce costantemente è quello dei lavoratori compresi tra 55 e 64 anni, che, dopo la riforma Monti-Fornero, hanno visto allontanarsi di 5-6 anni il traguardo della pensione.

Gli interventi messi in campo dal Governo Renzi nel 2015, confermati l'anno successivo con un dimezzamento del beneficio contributivo, sono costati alle casse dello Stato oltre 15 miliardi di euro. L'ambizione era quella di generare nuova occupazione stabile, ma, in realtà, si sono rivelati utili a stabilizzare lavoratori già in forza. La logica del "bonus" reca con sé il carattere della temporaneità, perché è risaputo che le aziende, fisiologicamente, assumono in presenza di reali necessità.

In ogni caso, noi pensiamo che bisognerebbe rendere più costose le assunzioni a termine rispetto a quelle a tempo indeterminato.

Vogliamo anche ricordare che la "Garanzia Giovani" che avrebbe dovuto favorire l'occupabilità è stata, sostanzialmente, un'occasione mancata, pur in presenza di una dotazione rilevante di fondi Comunitari.

Gli scarsi risultati del piano testimoniano l'inefficienza delle politiche attive, che pure sarebbero necessarie per indirizzare e formare i giovani e per riqualificare quelle competenze fortemente compromesse da prolungati periodi di disoccupazione.

Non dimentichiamo che l'Italia spende per le politiche attive 7,6 miliardi di euro l'anno, di gran lunga inferiore ai 21,9 della Francia e ai 19,1 della Germania.

Per attrarre investimenti e favorire assunzioni sarebbe necessario intervenire strutturalmente sul cuneo fiscale, dividendo i vantaggi tra imprese e lavoratori, anche per favorire i consumi. Secondo l'OCSE, l'Italia è al terzo posto tra i Paesi aderenti, dopo Belgio e Germania, con una incidenza del 47,7%, contro una media europea del 35,9%.

Nelle prospettive economiche del nostro Paese pesa enormemente la montagna del debito pubblico, che ha superato il 131% del PIL, con un aumento di 215 miliardi tra il 2013 e il 2017.

Tra tanti elementi critici, spicca in positivo l'andamento crescente delle esportazioni, che vede la nostra regione collocarsi al 4° posto nella graduatoria nazionale, a testimonianza dell'esistenza di un tessuto di imprese in grado di competere, innovare e guadagnare spazi nel mercato globale.

Se le esportazioni rappresentano un punto di forza, diversa è la condizione delle imprese che producono beni e servizi destinati al mercato nazionale, che continua a manifestare segni di debolezza.

Credo che sia giusto e onesto dire che la tenuta complessiva del nostro sistema economico e buona parte della ripresa in atto siano state favorite dalla scelta della Banca Centrale Europea e del suo Governatore, Mario Draghi, di immettere grandi quantità di moneta nell'area Euro, il cosiddetto "quantitative easing", per l'acquisto dei titoli dei debiti sovrani. La manovra ha generato una sorta di barriera contro i tentativi di speculazione finanziaria.

Il ruolo dell'Europa, lo scenario mondiale e il Sindacato sovranazionale

L'Euro ha rappresentato una conquista faticosa, ma, senza l'obiettivo dell'unità politica, l'idea dell'Europa ha subito duri colpi nella percezione dei cittadini.

Servirebbe un'Europa dei popoli, in grado di operare a favore dello sviluppo civile, sociale ed economico dei propri abitanti, capace anche di una progressiva armonizzazione delle condizioni dei Paesi aderenti.

È giunto il momento di ragionare seriamente sui limiti del processo di integrazione europea, esplosi nell'assenza di una politica comune per la gestione dell'esodo di centinaia di migliaia di disperati in fuga dalla guerra e dalla povertà. Il nostro Paese è stato lasciato solo a fronteggiare un fenomeno di portata globale.

Dobbiamo riflettere, con e dentro la CES, anche sugli effetti della Brexit, sui rischi di disfacimento del sogno europeo, sui rigurgiti nazionalistici e sull'innalzamento di vecchi confini o di nuovi muri.

La politica economica europea e quella del rigore vanno contrastate dalla CES, attualmente presieduta dal "nostro" Luca Visentini. C'è bisogno di imboccare stabilmente il dialogo sociale, per far valere le nostre rivendicazioni. Un sindacato europeo, forte e protagonista, è indispensabile anche per rafforzare l'azione del Sindacato mondiale, purtroppo ancora poco incisivo nello scenario globale.

Il nuovo Governo giallo-verde

Le elezioni del 4 marzo scorso hanno determinato, come ampiamente previsto a causa della legge elettorale vigente, un esito che vede una tripartizione dei consensi. In un contesto, in cui le diseguaglianze si sono enormemente dilatate, alcuni maggiorenti della politica, come un disco rotto, hanno continuato la narrazione fantasiosa sulle condizioni economiche e sociali degli italiani, provocando massicce espressioni di voti di protesta, al sud come al nord.

Dopo oltre due mesi di stallo, il Movimento 5 Stelle e la Lega hanno discusso abbondantemente della possibilità di costituire un Governo inedito, ancorato ad un Contratto per il Cambiamento, contenente molti punti di intervento, i cui costi e la cui credibilità “scopriremmo solo vivendo”.

Se si dovesse costituire il Governo, giudicheremo, come sempre, la sua azione dai fatti, distinguendo quelli positivi da quelli che possono danneggiare i nostri rappresentati. Valuteremo, inoltre, la disponibilità al confronto e le eventuali invasioni di campo su temi riservati alle competenze delle parti sociali.

I cambiamenti nell'economia regionale, le prospettive di Torino e del Piemonte

La distribuzione degli occupati in Piemonte nei tre settori tradizionali registra 62.000 persone in agricoltura (3,42% del totale), 563.000 nell'industria (31,09%) e ben 1.186.000 nei servizi (65,49%).

Il terziario rappresenta, quindi, il settore principale, in cui convivono imprese di eccellenza, attive sul piano degli investimenti tecnologici e nel campo del sapere, con attività a basso valore aggiunto che, spesso, si caratterizzano per l'utilizzo di tipologie contrattuali deboli e precarie, che sarebbe importante convertire in forme più adeguate, in grado di assicurare redditi dignitosi.

Un tema ricorrente riguarda l'apertura per le intere 24 ore e durante le festività di centri commerciali e grandi supermercati.

La liberalizzazione degli orari di apertura, avvenuta nel 2011, ha finito per condizionare pesantemente la vita di tante lavoratrici e di tanti lavoratori.

Bisogna scegliere in che tipo di società vogliamo vivere, agendo anche sul piano educativo, per evitare che il consumismo sia la religione del terzo millennio. Gli interessi del cittadino-consumatore non possono prevaricare quelli del cittadino-lavoratore.

Questi anni di crisi hanno fatto emergere alcuni fattori connessi anche all'innovazione tecnologica, che hanno influenzato e sono destinati a influenzare in misura massiccia l'evoluzione del settore commerciale in Italia, analogamente a quanto sta avvenendo nelle altre nazioni europee. Tra questi è di particolare rilevanza la crescita dell'e-commerce.

Nel 2017, secondo il Politecnico di Milano, gli acquisti on-line hanno superato i 23,6 miliardi di euro, con un incremento del 17% rispetto al 2016. Si tratta di un mercato destinato a svilupparsi ulteriormente.

A dettare le condizioni è, soprattutto, il colosso delle vendite on-line Amazon, che ha recentemente aperto il suo terzo centro distributivo italiano nei pressi di Roma, dopo quelli di Vercelli e Piacenza.

L'azienda statunitense ha già acquisito importanti vantaggi rispetto a tutte le altre società del settore, grazie alle informazioni in possesso su clienti e fornitori. Per le piccole e medie aziende sarà vitale dotarsi di piattaforme alternative, per evitare che Amazon eserciti, di fatto, un potere di monopolio. L'impatto della digitalizzazione e dell'innovazione ha già prodotto numerose trasformazioni nell'organizzazione e nella qualità del lavoro, facendo emergere per il sindacato scenari e temi nuovi da analizzare ed affrontare. In proposito, nei giorni scorsi, le rappresentanze sindacali aziendali di CGIL CISL UIL del Polo di Castel San Giovanni (Piacenza), hanno firmato con Amazon un accordo, validato dall'esito positivo di uno specifico referendum tra i lavoratori, sull'organizzazione dei turni di lavoro. Per la prima volta, il colosso multinazionale della e-commerce ha, di fatto, riconosciuto il ruolo delle relazioni sindacali.

Per quanto riguarda il settore della cooperazione, quello piemontese, in questi anni di crisi, ha svolto un ruolo importante, sul piano occupazionale e sociale.

I ritardati pagamenti dei committenti hanno provocato una dura selezione, con una maggiore penalizzazione delle imprese più piccole e più esposte.

Per quanto riguarda il confronto, attraverso le attività dell'osservatorio sulla cooperazione, in cui sono presenti Centrali Cooperative, Organizzazioni Sindacali, Direzione Territoriale del Lavoro, Ministero dello Sviluppo Economico, INPS e INAIL, si è realizzato un'azione di contrasto verso quelle cooperative che applicano contratti di lavoro non stipulati dalle organizzazioni datoriali e sindacali nazionali più rappresentative.

L'opposizione alle cooperative spurie sta segnando diversi risultati e sta inducendo tali cooperative, per lo più non aderenti alle centrali, a modificare i regolamenti adottati e ad indicare come contratto collettivo di lavoro per i propri subordinati, quello merceologicamente affine, stipulato tra le organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative.

Dobbiamo sempre contrastare le forme di concorrenza sleale, basate su bassi costi del lavoro e sullo sfruttamento della manodopera, realizzate da fantomatiche associazioni di impresa e sindacati di comodo, con la stipula di Contratti Collettivi ad hoc.

Noi consideriamo le forme cooperative autentiche modelli di impresa in cui si potrebbe concretamente realizzare la partecipazione dei lavoratori alla gestione.

Ora auspichiamo uno sviluppo di confronto serrato anche in questa fetta di mercato, sia sul tema della bilateralità con le Confederazioni sia sulla rivalutazione salariale con le Categorie.

Le prospettive di sviluppo del Piemonte passano da un utilizzo efficace e veloce dei fondi nazionali ed europei e da investimenti pubblici e privati da indirizzare alla manifattura, alla ricerca e all'innovazione, al risparmio energetico, all'assetto idrogeologico, alle bonifiche ambientali, ai trasporti, alla logistica, alle reti digitali.

In prospettiva, la nascita di due nuovi poli di eccellenza, i Parchi della Salute previsti a Torino e a Novara, potrebbe rappresentare un importante motore di sviluppo per la ricerca nel campo delle biotecnologie, delle apparecchiature elettromedicali, della bioingegneria e delle nanotecnologie, nonché un incubatore di imprese.

La competizione futura si incentrerà sempre più sull'economia della conoscenza e della innovazione, perciò il sistema della formazione e della ricerca sarà fondamentale per preparare le figure professionali utili allo sviluppo della nostra regione. È importante, allora, valorizzare le risorse del sapere presenti nella nostra regione. Il Polo universitario, ad esempio, costituisce un terreno favorevole all'innovazione e alla diffusione della conoscenza. L'incubatore di Start Up del Politecnico di Torino, che favorisce la nascita di imprese ad elevata innovazione tecnologica, rappresenta una eccellenza in questo campo, non solo a livello nazionale.

Torino, negli ultimi anni, si è scoperta più attrattiva per i giovani studenti che giungono da altre città italiane ed estere, per affrontare il percorso universitario. Oggi, gli iscritti agli Atenei torinesi superano le 100.000 unità e, negli ultimi dieci anni, i cittadini stranieri immatricolati all'Università degli Studi e al Politecnico sono cresciuti del 190%, passando da 2.600 a 7.600.

Una città universitaria dovrebbe, dopo aver formato, offrire sbocchi professionali. Dobbiamo, invece, constatare che, terminati gli studi, molti giovani vanno a lavorare in altre città italiane, segnatamente nella vicina Milano o all'estero.

Si tratta di una grossa debolezza che va adeguatamente affrontata, per non lasciarsi sfuggire i talenti formati dalle nostre Università, che potrebbero contribuire alla crescita culturale ed economica della città e della regione.

Un'altra ipotesi concreta su cui lavorare è la "green economy", vista come opportunità trasversale a tutti i settori produttivi.

I lavoratori impiegati in Italia nella cosiddetta economia "verde" sono già tre milioni, quasi il 13% del totale degli occupati. Si tratta di posti di lavoro caratterizzati da una maggiore stabilità, poiché il 46% delle assunzioni è a tempo indeterminato, rispetto ad una media nazionale degli altri settori inferiore al 25%.

Per migliorare ulteriormente le esportazioni, dato l'elevato numero di piccole e medie imprese presenti nella nostra regione, c'è la necessità di favorire e diffondere reti associative, in grado di far migliorare le capacità di innovazione e di competizione nel mercato globale, valorizzando la qualità dei prodotti "made in Italy", brand di incalcolabile valore per le produzioni industriali tradizionali e innovative, oltre che per quelle del settore agro-alimentare.

Non dimentichiamo che, dalle Olimpiadi del 2006, il Piemonte e il suo capoluogo sono diventati meta di tanti visitatori. Il settore del turismo e dei servizi, trainato anche da altri grandi eventi, può rappresentare un'ulteriore opportunità nella "diversificazione" dell'economia.

L'intero territorio regionale è nelle condizioni di essere riconosciuto per i rilevanti giacimenti storici e culturali, per la produzione e la diffusione del cibo di qualità.

Bisogna, perciò, realizzare un serio confronto con le Amministrazioni locali e con quella regionale, affinché con una buona programmazione degli eventi culturali, sportivi, enogastronomici, si utilizzi al meglio questa ulteriore vocazione, dando anche risposte occupazionali, in grado di coniugare alla necessaria flessibilità la qualità dei rapporti contrattuali.

Dall'insediamento dell'Amministrazione Appendino, sono emerse contraddizioni fra quanto dichiarato in campagna elettorale a proposito delle periferie torinesi, delle multi-utility e delle partecipate, e quanto concretamente fatto. Per quanto riguarda il confronto con il Sindacato, dopo la diffidenza che ha caratterizzato i primi mesi, si procede a fasi alterne e la qualità del rapporto dipende spesso dalla disponibilità dell'Assessore o dei funzionari di turno. Nonostante un primo risultato raggiunto in materia di riduzione della TARI per alcune fasce deboli, c'è la necessità di insistere per recuperare, almeno in parte, i tagli apportati in diversi settori, con la motivazione della pesante eredità finanziaria ricevuta dalla Giunta Fassino. Noi pensiamo che le nuove amministrazioni, a inizio mandato, abbiano bisogno di maturare un po' d'esperienza, poi, però, se hanno idee e progetti, bisognerebbe cominciare a dare un'impronta e a dire qual è la visione futura della Città e dell'Area Metropolitana, che dovrebbe occuparsi anche di programmazione e di sviluppo, in un territorio vasto che comprende più della metà della popolazione piemontese.

Nell'eventualità di dover organizzare le Olimpiadi del 2026, bisognerebbe cogliere le opportunità correlate, pensando seriamente a un piano di riqualificazione del territorio e al recupero delle aree industriali della prima e seconda periferia torinese, come il Canavese e il Pinerolese.

Anche la Giunta Regionale dovrebbe dare più dinamismo alla propria azione, utilizzando appieno l'ultimo anno mancante alla fine della legislatura.

Politiche industriali, trasporti e logistica

Il nostro Paese ha ancora una forte vocazione manifatturiera, collocandosi al 2° posto in Europa e all'8° nel mondo. È prossimo a quel 20% di PIL che rappresenta l'obiettivo dell'Europa e che il Piemonte ha abbondantemente superato.

Vogliamo ribadire la rilevanza dell'automotive, che resta il più importante comparto industriale italiano per gli effetti sull'economia dell'export. Sul piano dell'occupazione diretta stiamo parlando, a livello nazionale, di oltre 80.000 dipendenti, a cui bisogna aggiungere un vastissimo indotto, oggi diversificato, in grado di rifornire più produttori europei.

Per quanto riguarda direttamente il nostro territorio, va risolta la situazione di FCA a Torino e Grugliasco. Il polo torinese, ormai dedicato alle auto di lusso, attende da tempo un nuovo modello che affianchi il SUV Levante, per saturare gli impianti e permettere il rientro di tutti i dipendenti.

Se nel 2010 e nel 2011, con gli accordi di Mirafiori e Grugliasco, abbiamo convintamente creato le condizioni per ricevere gli investimenti e le produzioni Maserati, evitando i licenziamenti e la chiusura degli stabilimenti, ora è indispensabile dare continuità e individuare risposte concrete per i lavoratori, in grado di dare garanzie e prospettive al polo produttivo. Il prossimo 1° giugno avremo elementi aggiuntivi per le nostre valutazioni.

Il distretto dell'aerospazio rappresenta uno dei comparti a più alto tasso d'innovazione e ricerca tecnologica. Si tratta di un settore all'avanguardia, sia nell'insediamento produttivo di Cameri, in provincia di Novara, sia nell'area metropolitana torinese.

Una filiera specifica per l'aerospazio può attrarre saperi e competenze multidisciplinari, dall'ingegneria all'informatica, dando vita a una delle principali vocazioni future.

Per favorire l'insediamento di nuove imprese, in Piemonte come nel resto della Penisola, pensiamo che non si possa prescindere da una moderna e funzionale rete logistica e infrastrutturale.

Bisogna realizzare il piano nazionale di investimenti previsto fino al 2030 per le infrastrutture, dotato di 133 miliardi, di cui 97,5 disponibili. C'è bisogno, perciò di un Governo con le idee chiare, in grado di dare impulso e spinta per la realizzazione di ferrovie, metro, strade, autostrade, porti e aeroporti.

Il Piemonte, regione con forte produzione di beni manifatturieri, deve inserirsi nella rete dei flussi di merci con un adeguato sistema integrato dei trasporti e della logistica per avere un ruolo rilevante nello sviluppo economico e nell'innovazione.

Per le sorti di tantissime imprese, sappiamo che restano determinanti la possibilità di accesso al credito e la velocizzazione nei pagamenti dei debiti da parte della Pubblica Amministrazione.

Bisogna, inoltre, avviare processi virtuosi di semplificazione, sconfiggendo la dannosa burocrazia che, oltre a complicare la vita a cittadini e imprenditori, può scoraggiare eventuali investitori esteri.

Industria 4.0

In questi anni stiamo assistendo al progressivo ingresso di nuove tecnologie nel mondo della produzione, alla digitalizzazione dei processi, alla robotizzazione delle catene produttive, all'uso di sistemi di archiviazione digitali Big data e all'esplosione di procedure informatiche per la vendita dei prodotti.

La quarta rivoluzione industriale va affrontata e, se possibile, indirizzata da un sindacato moderno, in grado di coglierne le potenzialità e limitare i rischi.

Numerosi studi evidenziano come l'avanzata dei robot minaccerebbe la sopravvivenza dei posti di lavoro tradizionali e ripetitivi che verrebbero sostituiti dalle professioni ad alto valore tecnologico.

In questo senso, secondo il centro studi di Confindustria, nei prossimi cinque anni, nel settore manifatturiero, mancheranno 280.000 figure professionali altamente qualificate, in grado di lavorare con le trasformazioni tecnologiche prodotte dall'industria 4.0.

La formazione professionale dovrà, quindi, assumere un ruolo da protagonista per affrontare il delicato problema della riconversione di molti lavoratori, utilizzando anche il contributo dei fondi interprofessionali.

Altre energie e risorse dovranno essere spese per quei lavoratori che, nonostante le iniziative di formazione, non riusciranno a riqualificarsi e ricollocarsi. A queste persone bisognerà, comunque, garantire un reddito, per evitare di ingrossare le già gremiti fila degli indigenti. In proposito, valuteremo le traduzioni del programma di Governo.

Andrà, poi, valutata una redistribuzione delle ore di lavoro, con la riduzione per ogni singolo lavoratore, a parità di retribuzione.

Rilancio dell'edilizia, politiche per la casa, risparmio energetico

Il settore edile, tra tutti, è quello che ha subito maggiormente gli effetti della crisi e che più stenta a ritrovare la via della ripresa. Tra il 2008 e il 2016, in Piemonte, i lavoratori denunciati alle Casse Edili sono diminuiti del 45%, le ore lavorate del 58% e le imprese registrate del 44%.

È impensabile che il rilancio del settore possa essere legato solo alle grandi infrastrutture, perciò bisogna aggiungere la messa in sicurezza del territorio, per agire sul dissesto idrogeologico (il Piemonte è periodicamente soggetto ad alluvioni devastanti) e sull'impatto delle attività sismiche, che frequentemente coinvolgono il territorio nazionale. Non dimentichiamo che l'81,9% dei comuni italiani sorge su un territorio ad elevato rischio idrogeologico e che il 66,8% degli italiani abita in zone sismiche. Investire in prevenzione significa, in primo luogo, ridurre il numero delle vittime, ma anche risparmiare risorse importanti nella ricostruzione e nella gestione dell'emergenza.

A ciò bisogna aggiungere il recupero e la riqualificazione dei centri urbani, per i quali si sta diffondendo ed affermando una maggiore sensibilità, anche in considerazione della cementificazione selvaggia, che ha portato ad un enorme tasso di consumo del suolo, passato dal 2,9% degli anni '50 al 7,3% attuale.

La progettazione di nuovi quartieri e la riqualificazione di quelli esistenti devono rispondere ad una visione che faciliti la coesione, la convivenza e l'interazione tra i residenti.

Rispetto alle politiche abitative abbiamo segnalato costantemente, durante l'intero arco della crisi, le problematiche che hanno riguardato le fasce più deboli della popolazione. Le nostre preoccupazioni hanno, purtroppo, trovato conferma, perché molto poco è stato fatto dai Governi che si sono succeduti.

I fondi sociali destinati alle regioni sono stati finanziati in minima parte e solo recentemente. Fortunatamente è stata confermata la cedolare secca al 10%, che incentiva il ricorso ai canoni concordati.

Le strutture territoriali non possono sviluppare una programmazione, a medio e a lungo termine, volta a rispondere alle esigenze abitative, per mancanza delle risorse necessarie.

La regione ha intrapreso un percorso di riorganizzazione e di efficientamento delle A.T.C., che punta alla razionalizzazione delle risorse. L'A.T.C. Piemonte ha provveduto, con una azione concordata con le Organizzazioni Sindacali, all'accorpamento delle sue società partecipate, riducendone il numero da cinque a due. Sono stati mantenuti tutti i dipendenti e scongiurati i numerosi licenziamenti inizialmente previsti, conservando le esperienze e le capacità necessarie a fornire servizi efficienti agli assegnatari di alloggi popolari.

Il Comune di Torino, in continuità con la giunta precedente, ha mantenuto l'impegno di abbattere l'I.M.U. sui canoni concordati. Ciò, assieme alla cedolare secca permette di rendere più appetibile l'affitto di case a canone concordato. Dobbiamo, però, esprimere disappunto per la posizione assunta dalla Giunta torinese nei confronti di coloro che propagandano e attuano l'occupazione degli alloggi.

Riteniamo che la convocazione ai tavoli di concertazione dei rappresentanti di questi gruppi, di fatto legittimandoli, sia una mancanza di rispetto verso i cittadini rispettosi della legge, che aspettano l'assegnazione degli alloggi, pur in presenza di necessità che sfiorano il dramma.

Qualche settimana fa, una donna sola con figli, a cui è stato assegnato un appartamento, non ha potuto prenderne possesso, perché era occupato illegalmente da persone aiutate dai movimenti di cui abbiamo parlato prima.

Riteniamo giusto che ci si occupi delle criticità collegate alla mancanza di abitazioni, ma non si può arrecare danno ad altre persone con problematiche uguali o maggiori, scatenando la cosiddetta "guerra tra poveri".

Così come per l'edilizia, le politiche energetiche necessitano di nuovi approcci. Lo squilibrio energetico e la dipendenza dagli idrocarburi, quindi dall'estero e da condizioni di monopolio, costituiscono una fragilità assoluta per la nostra economia, che sconta costi maggiori del 30-40% rispetto alle economie concorrenti, perciò bisogna attuare il piano energetico approvato a novembre 2017, dotato di 175 miliardi fino al 2030.

Gli investimenti per l'efficientamento degli edifici pubblici dovrebbero essere intensificati, perché sarebbero ripagati in pochi anni, producendo risparmio energetico, occupazione qualificata e l'eliminazione di CO2.

È evidente, poi, la necessità di dotarsi di politiche idonee per l'industria del riciclo, in grado di trasformare i rifiuti in risorse e recuperare materia prima, attività sempre più importante e redditizia man mano che la domanda di materie prime aumenta.

Nella tutela delle risorse è strategico assicurare il servizio idrico integrato lungo l'intero ciclo dell'acqua, con garanzie di qualità, di tariffe eque, di controllo da parte pubblica.

Il sistema richiede ingenti investimenti per il miglioramento del servizio, per la riduzione delle perdite e delle dispersioni, per assicurare la depurazione, il riciclo, il riuso e il miglioramento dell'efficienza irrigua per le coltivazioni.

Contratti di Lavoro e nuovo modello

I contratti di lavoro, come stabilito anche all'art. 39 dalla nostra Carta Costituzionale, costituiscono il fulcro dell'azione sindacale. Su questo terreno il Sindacato, negli ultimi anni, ha dovuto misurarsi, nel settore privato, con le chiusure e con le forti resistenze a rinnovare i contratti di milioni di lavoratori.

Nel pubblico impiego, abbiamo assistito addirittura a un esplicito blocco della contrattazione, durato nove anni, che, associato a quello del turnover, ha determinato un impoverimento dei singoli lavoratori e della stessa macchina amministrativa. Le campagne giustificative di questa strategia hanno fatto leva, da un lato, sulla situazione di crisi economica e, dall'altro, sulla strumentalizzazione di deprecabili fenomeni, imputabili a soggetti indifendibili, che sono stati utilizzati per buttare discredito sul complesso dei dipendenti pubblici.

Il 30 novembre del 2016 siamo riusciti a firmare con il Governo un importante accordo quadro, propedeutico al rinnovo dei contratti per i quasi 3 milioni di dipendenti pubblici.

Nel settore privato, le singole categorie sono state sollecitate e sostenute per firmare i propri rinnovi sulla base delle specifiche rivendicazioni economiche.

Proprio la conclusione positiva di tanti rinnovi ha realizzato le condizioni per definire unitariamente un nuovo modello contrattuale e di relazioni industriali, sottoscritto a marzo con la Confindustria. Nell'accordo si stabilisce che il contratto nazionale e la contrattazione di secondo livello sono gli strumenti su cui agire: il primo mantiene il compito di garantire diritti e salari omogenei per tutti i lavoratori, il secondo quello di far aumentare le retribuzioni attraverso la produttività.

L'accordo è la risposta ai propositi di chi voleva sostituire il CCNL con un combinato disposto di salario minimo legale e contrattazione decentrata che, ricordiamo, è esercitata solo nel 30% delle imprese italiane.

Negli accordi, la bilateralità ha assunto un ruolo ancora più centrale, in quanto si prevede il potenziamento e la valorizzazione degli elementi di welfare contrattuale, quali, ad esempio, l'assistenza sanitaria integrativa, la conciliazione vita e lavoro, la previdenza complementare.

Il cosiddetto secondo welfare può svolgere un ruolo significativo per dare risposte ai bisogni delle persone, ma è importante che rimanga integrativo e non sostitutivo rispetto a quello di matrice pubblica. È essenziale, inoltre, ricercare il giusto equilibrio tra compenso economico ed erogazione di prestazioni di welfare, evitando di incidere negativamente sulla situazione previdenziale e sul trattamento di fine rapporto dei lavoratori.

CGIL CISL UIL hanno intrapreso, da anni, un percorso per la misurazione della rappresentatività delle Organizzazioni Sindacali, in modo da determinare quali siano titolate a firmare i contratti di lavoro. L'esigenza è resa sempre più attuale dal patologico proliferare di contratti sottoscritti da soggetti scarsamente rappresentativi, di comodo, disponibili a sottoscrivere condizioni economiche e normative inferiori a quanto garantito dai CCNL firmati da CGIL CISL UIL. Va ricordato che dei circa 880 Contratti Nazionali, depositati presso il CNEL, solo il 30% è firmato dalle Organizzazioni Sindacali Confederali. La proliferazione contrattuale è anche frutto del processo di frammentazione che negli ultimi ha interessato le Associazioni datoriali. Per questo è importante realizzare l'impegno della misurazione e certificazione della rappresentatività anche per le parti datoriali.

In ogni caso, sarebbe necessario procedere ad una drastica riduzione dei Contratti Collettivi oggi esistenti, unificando omogeneamente per settori e tipologie.

Sul modello contrattuale, ad oggi, sono stati sottoscritti, unitariamente, accordi con le principali Associazioni datoriali del Paese: Confindustria, Confcommercio, Centrali Cooperative, Confapi e Associazioni Artigiane. Con gli accordi si è passati dal concetto aprioristico dei sindacati maggiormente rappresentativi a quello derivante dalla certificazione della reale consistenza di ognuno.

Partecipazione e democrazia economica

L'articolo 46 della nostra Costituzione stabilisce che "la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, alla gestione delle aziende", rinviando espressamente alla legge la disciplina in materia.

La normativa non è mai stata emanata, perché è mancata nel movimento sindacale una posizione comune e perché il sistema delle imprese ha, di fatto, rifiutato di discuterne seriamente, nonostante qualche avviso comune.

Dobbiamo rilanciare con forza il tema per assumere un ruolo attivo nelle politiche che investono lo sviluppo e le scelte strategiche delle imprese. La partecipazione dovrebbe diventare un elemento costante, da non utilizzare solo durante le fasi di crisi.

La UIL, consapevole che qualsiasi soluzione comporterebbe la modifica del diritto societario, ha sempre individuato nella formula statutaria duale la soluzione più idonea per portare nel sistema italiano forme credibili di partecipazione, che potrebbero concretizzarsi nell'affiancamento di specifici organismi agli attuali livelli di gestione dell'azienda, dotandoli di poteri di controllo e di partecipazione al percorso decisionale. Non pensiamo, quindi, a forme di gestione diretta, che sono prerogativa degli imprenditori.

In tema di partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali, seguiremo attentamente gli sviluppi, se ci saranno, della recente proposta del vulcanico ministro del Governo Gentiloni, Calenda, volta ad assicurare ai dipendenti di ALCOA un posto nel consiglio di sorveglianza aziendale.

Le politiche migratorie

Dopo l'aumento esponenziale di immigrati nella prima decade del terzo millennio, negli ultimi anni il nostro Paese è divenuto area di passaggio verso i Paesi del Nord Europa.

Oggi, in Italia, i lavoratori stranieri sono 2,4 milioni, poco più del 10% dell'occupazione complessiva.

In vent'anni, la popolazione straniera in Piemonte è cresciuta di 7 volte, passando dai 60.952 residenti del 1997 ai 418.874 del 2017. Oltre un terzo degli immigrati proviene dalla Romania (148.000 unità), seguono Marocco (55.000) e Albania (42.000). Va sottolineato che il 52% degli stranieri vive nella città metropolitana di Torino.

Nella nostra Regione lavorano 204.000 immigrati e, negli ultimi cinque anni, mentre le imprese guidate da italiani sono diminuite del 7,7%, quelle straniere sono cresciute dell'11,9%, toccando quota 41.000.

La crisi ha aumentato il divario tra lavoratori italiani e immigrati. In Piemonte, nel 2017, il tasso di disoccupazione etnico si è attestato al 18%, contro l'8% degli italiani. La forza lavoro straniera è, spesso, soggetta a discriminazione, pur rappresentando una risorsa importante per il sistema produttivo, complementare e non alternativa ai prestatori di lavoro italiani.

Negli anni si è sviluppata una strategia sindacale volta a combattere le disparità di trattamento tra lavoratori stranieri e italiani, in particolare in materia di orari e salari.

Rimangono molti problemi in settori a forte concentrazione di immigrati, quali l'agricoltura, l'edilizia, la logistica e i servizi alla persona, dove si registrano i casi di maggior sfruttamento, caporalato e negazione dei diritti contrattuali, con gravi effetti, oltre che sui diretti interessati, anche in termini di concorrenza sleale con chi rispetta le regole.

Sicurezza e appalti

In sintonia con CGIL CISL UIL nazionali, abbiamo dedicato il 1° maggio in Piemonte al tema della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Nel corso degli anni era progressivamente maturata nel Paese una maggiore sensibilità verso i problemi della salute e della sicurezza, che aveva portato anche ad importanti interventi normativi, primo fra tutti il Testo Unico, D.lgs. 81 del 2008. Il numero di infortuni e di morti sul lavoro, sin dai primi anni '90, aveva seguito un andamento decrescente, ma nell'ultimo periodo la situazione desta nuovo allarme per l'inaccettabile recrudescenza di infortuni mortali. Quasi quotidianamente assistiamo al bollettino di nuove vittime e ciò deve indurre ad incrementare la sorveglianza e il controllo per il rispetto delle norme sulla sicurezza e per la repressione dei comportamenti indirizzati al conseguimento di risparmi sulla pelle dei lavoratori.

Noi pensiamo che la conoscenza dei rischi, la prevenzione e la formazione siano elementi fondamentali per la diffusione di una vera cultura della sicurezza.

Salute e sicurezza sul lavoro devono trovare nella contrattazione una adeguata collocazione e la definizione concreta delle modalità di esercizio delle norme.

Non possiamo e non vogliamo accettare che, ancora oggi, con tanta facilità, si possa perdere la vita nello svolgimento del lavoro.

Assieme a CGIL e CISL, attraverso la stipula del Protocollo sugli Appalti con la Giunta Regionale, recepito anche dall'ANCI Regionale e il confronto con SCR, la Società di Committenza Regionale, puntiamo a contrastare l'aggiudicazione al massimo ribasso, a salvaguardare il costo contrattuale del lavoro e la sicurezza. Nei confronti sui tavoli aperti con i diversi Enti Locali del territorio, siamo impegnati a fornire garanzie analoghe agli altri lavoratori e alle imprese. Fa eccezione il Comune di Torino, perché, nonostante incontri quindicinali, il protocollo di accordo si è arenato sullo scoglio delle clausole sociali e del superamento del cosiddetto contratto a tutele crescenti.

Politiche sociali e sanitarie

Il modello di welfare e di protezione sociale rappresenta una forte preoccupazione per il futuro, per la consapevolezza che la sostenibilità sarà fortemente condizionata dai cambiamenti demografici in corso. Secondo l'Istat, gli italiani con più di 65 anni sono passati da 11,7 milioni del 2007 (20,1% della popolazione) a 13,5 milioni del 2017 (22,3%). Il nostro Paese si conferma al primo posto in Europa per incidenza di anziani sul totale degli abitanti.

Anche il Piemonte ha una popolazione sempre più anziana. Secondo l'Osservatorio demografico territoriale, l'indice di vecchiaia, ovvero il rapporto percentuale tra gli over 64 e gli under 15, ha abbondantemente superato quota 190 e nell'ultimo settennio l'indice è cresciuto, in media, di oltre due punti l'anno.

Nonostante questi scenari, negli ultimi anni i finanziamenti per l'assistenza e le politiche sociali, quando non sono diminuiti, sono rimasti invariati. Il Fondo nazionale per le politiche sociali, infatti, ammonta a 313 milioni di euro, il 78% in meno rispetto al 2009, mentre i 500 milioni con cui viene finanziato il Fondo per la non autosufficienza sono di gran lunga insufficienti a garantire una vita dignitosa alle persone che necessitano di assistenza continua.

Oggi, in Italia, le persone ultrasessantacinquenni non in grado di svolgere le attività quotidiane per la cura di se stessi sono 1,5 milioni, mentre quelle con problemi di autonomia sono 4 milioni.

Le famiglie, anche in Piemonte, sono sempre più in difficoltà ad assistere i loro cari e, per una parte consistente, sono costrette a indebitarsi.

Per quanto concerne il nostro Servizio Sanitario Nazionale, universalistico e pubblicistico, dobbiamo dire chiaramente che esiste un grave problema di sottofinanziamento, ma siamo anche coscienti che esistono ampi margini di efficientizzazione, a cominciare dalle lunghe liste di attesa per ottenere le prestazioni e dalle insopportabili differenze esistenti tra le regioni italiane e all'interno delle stesse. Va sottolineato che gli italiani si rivolgono sempre più alla sanità privata e che lo scorso anno ben 11 milioni di cittadini hanno rinunciato a curarsi per motivi economici.

Noi pensiamo che per ridurre le liste di attesa occorra, innanzitutto, sbloccare il turnover e mettere in atto un piano di assunzioni credibile. Ricordiamo, anche, che l'età media dei dipendenti supera i 50 anni, con buona pace dei tanti giovani che si qualificano e non trovano occasioni di lavoro.

Ferma restando l'insostituibilità del S.S.N., è necessario che i fondi sanitari integrativi, originati dai contratti di lavoro e dal sistema della bilateralità, si preoccupino di assicurare le prestazioni che i cittadini sono impossibilitati ad ottenere e a pagare, come ad esempio quelle odontoiatriche.

Una attenzione particolare deve essere rivolta alla revisione della rete ospedaliera in atto nel Servizio Sanitario Regionale, che non può prescindere dalla rapida realizzazione di una solida rete territoriale di servizi, basata sulla centralità dei distretti, sedi dell'integrazione sociosanitaria, e dalla nascita delle Case della Salute quali "snodi" fondamentali per la presa in carico dei bisogni di salute. I cittadini non si accontentano degli annunci, sono molto attenti e giudicano severamente, soprattutto in sede elettorale.

Di tutto questo si parlerà nella tavola rotonda di domani.

Un sistema previdenziale più giusto ed equo

Il nostro sistema pensionistico, in meno di 25 anni, ha subito una serie di interventi che lo hanno modificato alla radice.

C'è stato il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo per il calcolo della pensione, l'adeguamento costante dell'età pensionabile sulla base dell'aspettativa di vita e l'eliminazione delle pensioni con requisiti privilegiati. Questi interventi hanno determinato una condizione di assoluta sostenibilità economica.

Gli ultimi dati disponibili attestano senza ombra di dubbio che la spesa propriamente pensionistica, depurata da quella assistenziale, è l'11% del PIL, percentuale inferiore alla media degli altri Paesi europei. Chiediamo, perciò, di gestire in modo distinto i due regimi di contabilità.

Nel 2011, a seguito di una forte pressione dell'Unione Europea e con il consenso di quasi tutti i partiti presenti in Parlamento, è intervenuta la legge Monti-Fornero che ha inasprito ulteriormente i requisiti per accedere alla pensione, realizzando risparmi per le casse pubbliche valutati in circa 80 miliardi di euro per il periodo 2012-2020.

Negli ultimi anni, grazie all'iniziativa del sindacato, i temi dell'equità, della sostenibilità sociale e dell'adeguatezza del nostro sistema previdenziale sono finalmente entrati nell'agenda politica del Paese. La UIL ha assunto un ruolo da protagonista nelle trattative con il Governo Renzi e con quello Gentiloni.

Nelle prime due fasi sono stati raggiunti risultati significativi. Citiamo in particolare:

- l'estensione della quattordicesima mensilità ai pensionati con redditi fino a 2 volte il minimo;
- l'istituzione dell'APE social per quattro categorie di beneficiari, con anticipazione della pensione fino a 3 anni e 7 mesi dell'età richiesta, senza restituzione ventennale, pagamento di interessi e assicurazione;
- l'individuazione di quindici attività, oggettivamente gravose, che non avranno l'adeguamento automatico dell'età pensionabile e che, a determinate condizioni, potranno anticipare il periodo di pensionamento, senza penalizzazione, rientrando nell'APE social;
- l'istituzione di due Commissioni con il compito, rispettivamente, di elaborare uno studio sulle attività lavorative considerate gravose e sulla separazione della spesa assistenziale da quella previdenziale.

Pensiamo che si sia aperta una breccia nella riforma Monti-Fornero, che va ulteriormente allargata alla ripresa del confronto con il nuovo Governo, attraverso una terza fase, che si ponga come obiettivi:

- l'introduzione di una pensione contributiva di garanzia per i giovani, che rischiano di avere un assegno troppo basso per via di carriere lavorative discontinue e precarie;
- la valorizzazione e il riconoscimento a fini previdenziali del lavoro di cura;
- l'introduzione della flessibilità di uscita, a partire dai 63 anni, per tutti i lavoratori, su base volontaria e senza penalizzazioni, anche per favorire il turnover nel mercato del lavoro;
- restituire pieno potere d'acquisto alle pensioni in essere, indebolite dai blocchi delle rivalutazioni di questi anni;
- consolidare e diffondere la previdenza complementare, anche attraverso interventi volti a rilanciarne le adesioni e a favorire gli investimenti dei fondi pensione nell'economia reale;
- rivedere le norme che prevedono l'assurdo e pesante posticipo del termine di pagamento del trattamento di fine rapporto (TFR) e del trattamento di fine servizio (TFS) nel Pubblico Impiego.

Per ottenere ulteriori risultati, è determinante assumere iniziative unitarie, confederazioni, categorie dei lavoratori attivi e dei pensionati. Dobbiamo farlo con convinzione e decisione, pensando alle generazioni di oggi e a quelle di domani.

Una nuova vertenza fiscale

Il fisco è uno dei temi centrali per la crescita e lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

In questi anni, i redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati sono stati falciati da livelli di tassazione molto elevati e i riverberi sull'economia sono stati evidenti.

A questo si aggiunge la vera anomalia dell'Italia: la stima di cifre enormi per l'evasione fiscale, tra le più elevate al mondo, che provocano rabbia e sdegno.

Siamo convinti che un'attività convinta e continua di lotta all'evasione, all'elusione e all'erosione fiscale potrebbe recuperare risorse consistenti, utili per ridurre le tasse a lavoratori, pensionati e a chi paga regolarmente il dovuto.

Se ci fosse la reale volontà di procedere ad una lotta serrata, oggi esisterebbero le condizioni, anche sotto il profilo tecnologico e informatico, per fare passi avanti decisivi in questa direzione:

- istituendo una vera e propria procura nazionale contro l'evasione;
- incentivando il contrasto di interessi, attraverso l'aumento delle detrazioni e delle deduzioni;
- potenziando il ruolo degli enti locali;
- migliorando i meccanismi di incrocio delle tante banche dati pubbliche presenti nel Paese.

Dovremo rilanciare, al più presto, una piattaforma unitaria di confronto con il Governo, per chiedere una riforma fiscale incentrata sulla scelta della progressività nell'imposizione, come previsto dalla nostra Carta Costituzionale.

Importanza della contrattazione sociale

Concertazione e contrattazione sulle scelte di bilancio degli Enti locali sono strumenti importanti per tutelare il reddito di cittadini, lavoratori e pensionati, considerando che, oggi, più del 30% della pressione fiscale del Paese, tra imposte, tasse e sistema tariffario, è di competenza di Regioni, Province e Comuni.

Dobbiamo, quindi, avere coscienza che la contrattazione territoriale confederale riveste un'importanza crescente per la nostra azione di tutela.

Consideriamo che, dal 2010 al 2017, per effetto delle manovre economiche nazionali, gli enti locali hanno subito tagli di trasferimenti di risorse per ben 22 miliardi di euro, che hanno sortito le conseguenze di un innalzamento di pressione fiscale su cittadini e imprese, accompagnato da un abbassamento quali-quantitativo dei servizi erogati.

Per aumentare le competenze delle delegazioni sindacali nella contrattazione sociale, dobbiamo preoccuparci di predisporre percorsi specifici di formazione per i nostri quadri, perché è importante saper leggere i bilanci di Regioni, Province e Comuni, per conoscere come sono spesi i soldi pubblici.

Lavoro pubblico, ricerca, istruzione, formazione professionale

Il lavoro pubblico può essere elemento di traino o di freno per l'economia del Paese, perciò bisogna ricercare, con il coinvolgimento degli operatori, le condizioni e gli approcci utili a favorire l'efficacia, efficienza, economicità della Pubblica Amministrazione.

Ci sono tantissimi lavoratori che, anche in condizioni di profondo disagio, garantiscono i servizi da cui passano i diritti di cittadinanza, l'erogazione del welfare, l'assistenza alle persone e alle comunità, la giustizia fiscale, l'istruzione, la ricerca.

Siamo fortemente preoccupati per l'età media dei pubblici dipendenti, che, tra il 2001 e il 2015, è passata da 44,2 anni a 50,4. Una ricerca dell'Associazione per gli Studi sul Lavoro e le Relazioni Industriali (ADAPT) indica che, nel 2015, nel nostro Paese, i dipendenti pubblici erano 3.055.000, vale a dire 48,9 ogni mille abitanti. L'Italia si colloca all'ultimo posto nella classifica europea, capeggiata dalla Svezia (141,1), seguita da Francia (83,2), Inghilterra (78), Spagna (60,5), Grecia (56,5) e Germania (52,5).

Nei prossimi anni matureranno i requisiti pensionistici circa 500.000 dipendenti. C'è l'estrema urgenza di favorire il ricambio generazionale per rilanciare i comparti pubblici e per trovare sbocchi ai tanti giovani, che non trovando accesso al lavoro, pur avendone i requisiti, decidono in numero crescente di emigrare, privando il nostro Paese di intelligenze ed energie importanti.

Se è vero che scuola e formazione professionale sono ritenute indispensabili per le future generazioni e per il Paese, bisogna spendere per l'istruzione almeno quanto i nostri competitori europei. Investire nella cultura, nella conoscenza e nel sapere ha un valore inestimabile, non sempre compreso.

La condizione delle donne, i diritti e le pari opportunità

In un'economia che stenta a ripartire, le donne continuano ad essere penalizzate. Il rapporto annuale Istat del 2017 certifica che l'occupazione femminile si attesta al 48,1%, contro il 66,7% di quella maschile. A parità di mansioni, inoltre, la retribuzione degli uomini è superiore del 10,7%.

Il Coordinamento Pari Opportunità e Politiche di Genere della UIL Piemonte, pone giustamente la necessità di garantire la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro e nel processo decisionale, attraverso un'adeguata combinazione di politiche familiari, sociali, economiche e di cambiamenti nelle relazioni tra i generi.

Ancora oggi la nascita di un figlio pone grossi problemi. Basti pensare che il 40% delle 30.000 mamme che si sono dimesse dal lavoro, nel 2016, ha imputato tale scelta alle difficoltà riscontrate nel conciliare la professione con la necessità di assistere la prole. La sfida centrale dei nostri giorni riguarda quindi la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, tematica culturale e sociale assolutamente strategica e prioritaria, che chiama in causa la società nel suo complesso, perché non può più essere risolta con strategie individuali per lo più femminili. La questione va affrontata con interventi normativi, politiche strutturali e iniziative capaci di agire sui modelli culturali.

Il lavoro del Coordinamento, oltre alla gestione degli sportelli di ascolto, al ricevimento e trattazione dei casi di Mobbing e Stalking, si è caratterizzato, in particolare negli ultimi due anni, per l'organizzazione di corsi di formazione rivolti a RSU, volti ad insegnare loro a relazionarsi e a fare rete con le categorie, la confederazione, i servizi della UIL.

I risultati sono lusinghieri per le competenze acquisite, per lo sviluppo del senso di appartenenza, per la condivisione, collaborazione, partecipazione costante agli appuntamenti, per l'interlocuzione puntuale con i relatori.

In questo Congresso, diciamo con soddisfazione che, oggi, agiscono nelle fila della UIL Piemonte un numero crescente di donne, ma siamo convinti che sia necessario fare ulteriori passi in avanti, perché le donne rappresentano un valore aggiunto per la nostra organizzazione, per competenza, passione e affidabilità.

Nel 2016, abbiamo scelto di istituire anche uno specifico Coordinamento Diritti, con il duplice compito di rappresentare:

- un punto di osservazione e di studio delle problematiche afferenti alle discriminazioni dirette e indirette che ancora persistono nel nostro Paese;
- uno strumento di testimonianza, di proposta e di intervento per dare voce e visibilità a coloro che nei luoghi di lavoro vivono situazioni di emarginazione e/o esclusione.

Rapporti unitari

I tempi difficili che stiamo vivendo devono indurci a ricercare l'unità d'azione con CGIL e CISL, per essere più incisivi ed efficaci.

Come dimostrano i risultati ottenuti in tema di previdenza e di contrattazione, fare fronte comune, cercando di appianare le legittime differenze, significa avere più possibilità di far pesare la nostra forza.

In Piemonte possiamo contare su esperienze positive, rafforzate da buoni rapporti personali e dalle tante iniziative comuni assunte in questi anni.

A volte abbiamo idee diverse sui temi, sui metodi da utilizzare e sui percorsi da compiere, ma siamo accumulati da una gestione comune degli effetti della lunga crisi, da un comune spirito di partecipazione, da un forte sentimento di rappresentanza e da tutti quei valori che da decenni caratterizzano le nostre Organizzazioni.

La UIL del Piemonte, il presente e il rinnovamento

L'obiettivo dei 150.000 iscritti è pressoché raggiunto e sarà possibile fare ancora meglio utilizzando gli strumenti della bilateralità, in particolare quella artigiana, che rappresenta un bacino di oltre 85.000 lavoratori privi di una diffusa rappresentanza sindacale.

Per quanto riguarda i Servizi, i tagli operati hanno ridotto le risorse ai Patronati e ai CAF, ma l'affluenza complessiva è cresciuta: nel 2017 si sono rivolti ai nostri 89 uffici in Piemonte 262.000 cittadini, per svolgere pratiche, chiedere consulenze o consigli.

Ora è tempo di riflettere attentamente sui dati relativi alle pratiche non statisticabili, cioè non finanziate dallo Stato, che, ormai, superano il 50% del totale dell'ITAL UIL che, di fatto, è, oggi, l'unico Patronato confederale che non chiede alcun contributo economico per tali pratiche.

Nei nostri uffici trovano accoglienza migliaia di immigrati all'anno, in particolare per richieste di ricongiungimento familiare, di cittadinanza e di soggiorno.

Per quanto riguarda le società dei CAF, completato il processo di fusione delle società presenti nelle Camere Sindacali accorpate, con l'ingresso della Unione Regionale UIL nel capitale sociale, stiamo procedendo alla omogeneizzazione delle tariffe delle prestazioni erogate.

Per effetto delle riduzioni dei contributi statali, per il 2018, si è dovuto procedere ad un doloroso aumento delle tariffe, accompagnato da una razionalizzazione delle spese per il personale. Speriamo che tutto ciò sia sufficiente a garantire il pareggio di bilancio.

Per quanto concerne la gestione economico finanziaria della Camera Sindacale Territoriale di Torino e dell'Unione Regionale, grazie a un lungo e certosino lavoro svolto dall'ufficio competente, sotto la direzione "severa" della Tesoriera, siamo nelle condizioni di registrare ogni posta su supporto informatico della Confederazione Nazionale, che recepisce in tempo reale tutte le informazioni relative.

A seguito di una gestione rigorosa e trasparente, in questi anni, i consuntivi si sono chiusi in avanzo, nonostante l'aumento dei costi e qualche traversia di troppo. Il TFR dei dipendenti è totalmente accantonato ed è stato costituito un Fondo di riserva.

L'attività dell'UNIAT (Unione Nazionale Inquilini Ambiente e Territorio), offre un importante supporto ai cittadini che devono affrontare problematiche riguardanti il disagio alloggiativo, la consulenza legale in materia di contratti di locazione, sfratti, domande per l'edilizia pubblica.

L'ADOC, che tutela i consumatori, si è ulteriormente sviluppata e specializzata, per assistere meglio le nuove tipologie di utenza che si rivolgono all'Associazione.

Nel 2017, ha affrontato numerosi casi che riguardano il credito, le assicurazioni, le utenze, il commercio, il turismo, la pubblica amministrazione e la sanità.

ARCADIA CONCILIA, l'associazione che offre la risoluzione di controversie tra privati, mediante l'istituto della mediazione, è un nuovo servizio a disposizione di iscritti e cittadini. Si tratta di un servizio in più da offrire a iscritti e cittadini.

Da anni distribuiamo alle Categorie decine di migliaia di copie della Guida ai Servizi e alle Convenzioni per gli iscritti, che da tempo sono fruibili anche attraverso la specifica applicazione per tutta la gamma della telefonia mobile, dei tablet e computer.

Vogliamo, anche, segnalare i buoni risultati raggiunti con il Progetto Assicurativo UNISIND "Luoghi di lavoro", stipulato tra gli agenti UNIPOL e CGIL CISL UIL di Torino. In otto anni sono state siglate 820 Convenzioni nelle imprese e negli enti, con il coinvolgimento di oltre 200.000 lavoratori e la stipula di oltre 40.000 polizze.

Recentemente la UILP ha rilanciato l'ADA, l'Associazione di Difesa degli Anziani, sia nella versione di volontariato sia in quella di promozione sociale. Importante è l'attività svolta dall'Ufficio H, il servizio di prima assistenza informativa rivolto a tutti i cittadini con disabilità e alle loro famiglie.

È importante che le nostre categorie non disperdano il patrimonio di iscritti attivi all'atto del loro pensionamento, perché i pensionati rappresentano una risorsa sempre più preziosa per tutta l'Organizzazione.

Vogliamo citare anche il rapporto di collaborazione con la FITEL Piemonte, la Federazione Italiana Tempo Libero, la cui Presidenza è attualmente in capo a un nostro rappresentante.

Aggiungiamo che è ormai operativo l'ISMEL, l'Istituto per la Memoria del Lavoro, nel quale confluiscono gli archivi storici del lavoro più importanti di Torino, tra i quali quelli sindacali, compreso il nostro, custodito all'Istituto Salvemini.

Nella nostra attività, dedichiamo un'attenzione particolare all'innovazione tecnologica e all'uso dei mezzi di comunicazione, perché le forme tradizionali e quelle digitali costituiscono un elemento strategico di confronto e di propagazione d'idee.

La UIL Piemonte è presente da cinque anni, con buoni risultati e senza l'aiuto di aggregatori, sponsorizzazioni e software dedicati, sui principali social network: Facebook, con la pagina ufficiale della Uil Piemonte e Twitter con @UilPiemonte.

Strumenti come la posta elettronica, il sito internet, i social network, agevolano la propagazione veloce delle proposte e delle attività dell'Organizzazione, favorendo lo scambio di informazioni e i contatti, perciò bisogna utilizzarli e pubblicizzarli, compreso il nostro periodico "Piemonte Report".

Ovviamente, confidiamo nei contributi e nei suggerimenti di tutti. Da parte nostra c'è l'impegno a renderli ancora più utili e completi.

Trattando del rapporto con la nostra Confederazione Nazionale, credo di poter dire che il nostro Segretario Generale sa di poter fare affidamento sulla UIL del Piemonte, per i costanti contributi di partecipazione, di idee e di lealtà, che ci porta a esprimere sempre con chiarezza il nostro punto di vista nell'interesse dell'intera Organizzazione. In Piemonte, siamo coscienti di dover investire nel futuro e di dover avviare la fase per il necessario rinnovamento dei prossimi anni. C'è la necessità di scommettere su giovani sindacalisti, dando loro fiducia, opportunità, responsabilità. Questo è l'impegno che assumeremo, con il vostro consenso, per favorire la maturazione delle condizioni utili ai passaggi generazionali, con la soddisfazione di poter, poi, lasciare la conduzione della nostra Organizzazione Sindacale in buone ed energiche mani.

Ringraziamenti

Voglio ora ringraziare le segretarie, i funzionari, i collaboratori che si prodigano da settimane per la realizzazione di questo Congresso. La mia gratitudine va anche a quei colleghi di Segreteria che hanno dovuto fare i conti con la mia pignoleria e severità: credo che sia troppo tardi per cambiare.

Un grazie sentito voglio rivolgerlo alle Camere Sindacali e alle Categorie, perché sono depositarie delle radici e della ricchezza vera della nostra Organizzazione, rappresentata da tante donne e uomini, che spesso svolgono un lavoro oscuro ma prezioso, che fanno gli iscritti, che ci mettono la faccia nelle elezioni delle RSU, che alimentano la produzione dei nostri servizi, a cominciare dal CAF e dal Patronato ITAL.

Conclusioni

Avendo proceduto alla terza ristampa del libro su Adriano Olivetti, che vi è stato distribuito con la documentazione del Congresso, voglio concludere questa relazione con alcune citazioni di suoi discorsi.

23 aprile 1955, discorso ai dipendenti, in occasione dell'inaugurazione dello stabilimento di Pozzuoli: "Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti? Non vi è al di là del ritmo apparente qualcosa di più affascinante, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica?".

24 settembre 1955, a Milano, in occasione del ricevimento del Compasso d'oro: "L'estetica industriale deve improntare di sé ogni strumento, ogni espressione, ogni momento dell'attività produttiva, e affermarsi, nella più complessa espressione, nell'edificio della fabbrica che l'architetto deve disegnare sulla scala dell'uomo, e alla sua misura, in felice contatto con la natura, perché la fabbrica è per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica".

24 dicembre 1955, Ivrea, discorso alle maestranze alla vigilia di Natale: "Voglio anche ricordare come in questa fabbrica, in questi anni, non abbiamo mai chiesto a nessuno a quale fede religiosa credesse, in quale partito militasse o ancora da quale regione d'Italia egli e la sua famiglia provenisse".

Senza dubbio Adriano fu un grande industriale, ma anche una sorta di profeta, un sognatore, una parentesi imprevedibile che per diversi anni interruppe il corso grigio degli eventi, disegnando un futuro che non si sarebbe realizzato, perché troppi uomini, spesso, sono appagati dalle certezze consolidate e pochi osano sfidare, ricercare, sperimentare.

A questi ultimi, testimoni e attori di quel tempo, coraggiosi visionari di un viaggio ideale vanno il ricordo e la stima.

Grazie a tutti per la pazienza e l'attenzione